



## «Uccidete Salman Rushdie»

Usa, commenti unanimi  
«Una guerra persa, Reagan  
in pensione: con Rushdie  
l'Imam cerca rivincite»

# L'ultima accusa di Khomeini Alla ricerca di un nuovo Satana

Un tal Mahound che parla come Maometto, frequenta un bordello dove le prostitute hanno gli stessi nomi delle mogli del Profeta, si fa abbindolare da uno scriba che cambia le parole del Libro dettato da Allah, mangia quel che proibisce ai fedeli, è un po' forte anche per gli islamici illuminati. Per Khomeini, secondo gli osservatori più attenti, è solo il modo di trovare un nuovo indispensabile Satana.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK. Per la sensibilità islamica, che non conosce la bestemmia ai livelli in cui si è evoluta, nell'Occidente cristiano, è un po' forte. Assai più del Cristo di Katsantakis che sogna in croce di far l'amore con Maria Maddalena. Anche se viene presentato come delirio nei sogni di un personaggio di romanzo surreale. Nel *Versi satanici* di Salman Rushdie, Maometto, quello che i fedeli nominano solo come il santo Profeta, pace all'anima sua, diventa un tal Mahound, storiatura disprezzata derivata da Spencer, alternativa ritmica al Makomette di Chaucer. È questo Mahound frequenta a Jahilia, città costruita interamente di sabbia, un bordello dove le prostitute hanno i nomi delle

moglie storiche del Profeta. Si fa tentare da deliziose gastroniche come gli scampi, cibo che vieta come impuro ai suoi fedeli. Fonda una nuova religione il cui nome è «Sottomissione».

Questo Messaggero di Allah è anche un po' disattento. Per i fedeli il Corano è parola di Allah. Mahound invece si fa abbindolare da uno scriba irriverente, un furfante persiano di nome Salim (come l'autore del libro, ndr), che sotto il naso gli scambia le parole, e ci rimane anche male quando si accorge che a rileggere i versetti il profeta non se ne accorge.

Peggio, come il Cristo di Katsantakis era in preda alla contraddizione tra la sua natura umana e divina, questo

Mahound di Rushdie commercia sia col Arcangelo Gabriele che col Demonio islamico, lo Shaytan, Satana. Insomma è impegnato in piena contraddizione dialettica tra Bene e Male, spesso compiacendosi anziché averne orrore, come quando il portatore d'acqua Khalid si rivolge a lui dicendogli: «Messaggero, ho dubitato di te, ma sei più saggio di quel che credevamo. Dicevano che Mahound non avrebbe mai fatto compromessi. E tu hai fatto compromessi. Poi abbiamo detto che Mahound ci stava tradendo. Ma stavi dandoci una verità più profonda. Ci hai dato il Diavolo in persona, di modo che potessimo essere testimoni degli atti del Demonio, e di come viene rovesciato dal Bene, hai arricchito la nostra fede. Ci dispiace di aver pensato male».

Per alcuni teologi islamici particolarmente sollecitati, questo modo di parlare del Profeta e del Corano può essere un atto di fede, così come c'era stato qualcuno che aveva letto il Cristo di Katsantakis come opera teologica. Per la maggioranza dei fedeli, anche i più illuminati, è assolutamente inammissibile. Loro dicono che si tratta di offesa



all'Islam. Rushdie, nato da una famiglia islamica di Bombay, dice che non era affatto questa la sua intenzione, anzi che l'Islam e la sua immagine nel mondo vengono offesi dall'intolleranza dei suoi censori. E la cosa poteva fermarsi qui, con le manifestazioni di protesta e il balzo nelle vendite di un volume dal successo pre-fabbricato sino al minimo

dettaglio come quello dei romanzi di Umberto Eco, con l'elevazione a best seller di un libro che, fino a qualche settimana fa, veniva definito da uno dei recensori americani (Rhoda Koenig, sulla rivista «New York») come un tanto caotico bazar di cose disparate e che pochi lettori che non siano pagati per farlo riuscire a leggere fino alla fine.



Migliaia di manifestanti a Teheran marciarono verso l'ambasciata britannica. Accanto, lo scrittore Salman Rushdie.

Poi è corso sangue in Pakistan, ci si è messo Khomeini, e la faccenda ha assunto tutt'altro aspetto. Non che la furia iconoclasta di Khomeini sia priva di compagnia storica. Ci sono fior fiore di Chiese e Famiglie che hanno bruciato i libri e i loro autori per anche meno: il rogo del '33 in Germania da parte di Hitler è quello che viene immediatamente in mente, tanto per esprimere disgusto; ma non c'è bisogno di andar indietro al rogo del Decamerone di Boccaccio a Firenze nel '400 o a quello di Savonarola e Giordano Bruno per trovare intolleranza del genere in altre religioni, né c'è bisogno di risalire al rogo di tutti i libri di storia e di coloro che li avevano scritti ordinato dal Primo Imperatore Qin Shih Huangdi

nel III secolo avanti Cristo per avere esempi orripilanti di intolleranza nei confronti della carta stampata e delle penna all'Est. Ma l'interrogativo è perché l'Ayatollah abbia deciso di fare un caso così violento proprio adesso. Tanto più in considerazione del fatto che Rushdie ha certamente ragione quando sostiene che Khomeini il suo libro certamente non l'ha mai letto.

Un'interpretazione viene fornita, sul «New York Times» di ieri, dall'inviato del giornale, Youssef Ibrahim, di ritorno a Parigi da Teheran. A quanto gli devono aver raccontato fonti attendibili nella capitale iraniana, Khomeini ha trovato nella crociata contro i *Versi satanici* un'occasione che gli era mancata sin dalla conclusione della guerra con l'Irak

per presentarsi come leader rivoluzionario del mondo islamico in rivolta. Le proteste contro il libro andavano avanti da settimane, se non mesi, se Khomeini ha deciso di fare il suo numero adesso — è la conclusione — si tratta di una precisa scelta politica.

L'Imam aveva mai digerito il cessate il fuoco con l'Irak (per me è peggio che bere veleno), certamente impostogli contro la sua volontà. Con una situazione senza precedenti nella recente storia mondiale delle rivoluzioni, il suo successore designato, l'ayatollah Montazeri, parla in toni da de-khomeinizazione prima ancora che l'83enne ayatollah sia passato al mondo dei piú (né Deng Xiaoping prima della morte di Mao, né Gorbaciov prima di quella di

Breznev avevano osato nulla di tanto audace). È in questo quadro che Khomeini, da solo, sfidando l'orientamento di tutti gli altri, ha ripetuto una manovra compiuta diverse altre volte quando l'Iran sembrava andare in direzione di una maggiore «ragionevolezza», ha gettato benzina sul fuoco della caccia alla testa dello scrittore. L'aveva fatto nel 1979 costringendo il moderato Bazargan alle dimissioni con l'approvazione del sequestro dell'ambasciata Usa. L'aveva fatto più volte nel corso della guerra con l'Irak. Logorato un Grande Satana, sembra che per non disintegrarsi il gruppo dominante a Teheran abbia immediatamente bisogno di un altro. E anche qui, nelle migliori tradizioni.

La prossima settimana in libreria il romanzo  
Parla Capriolo, il traduttore italiano

## La Mondadori ha deciso «Non siamo martiri, ma questo libro uscirà»

I lettori italiani potranno leggere e valutare direttamente *Versi satanici*, il romanzo di Salman Rushdie condannato a morte da Khomeini. Mondadori, infatti, ieri ha deciso di mandarlo regolarmente in libreria la prossima settimana. In Francia e in Germania, invece, gli editori hanno fatto marcia indietro. Vediamo che cosa ne pensa di questa vicenda il traduttore italiano del libro, Ettore Capriolo.

NICOLA FANO

ROMA. Sono contro ogni forma di intolleranza, ma diventare addirittura un martire mi sembrerebbe esagerato. Ettore Capriolo, il traduttore italiano de *Versi satanici* di Salman Rushdie, trova anche il modo di scherzare sulla inquietante vicenda della condanna di Khomeini contro lo scrittore anglo-indiano. Del resto ormai la notizia è certa: il romanzo di Rushdie, pubblicato dall'editore Mondadori, sarà in vendita nelle librerie italiane la prossima settimana. E subito è arrivata la risposta iraniana: «La sentenza di morte dovrà essere estesa anche ai responsabili della casa editrice italiana: questa è la legge di Dio, questa è la volontà dell'Imam Khomeini, lo ha detto Salman Chaffari, ambasciatore iraniano presso la Santa Sede».

La casa editrice di Segrate mercoledì sera aveva voluto prendere tempo, prima di decidere la pubblicazione del libro di Rushdie, la cui uscita era prevista proprio per il 21 febbraio. Ieri mattina, poi, il vertice della Mondadori ha valutato i pro e il contro della vicenda. È stata una riunione, comprensibilmente, piuttosto faticosa, non solo per via della incredibile condanna di Khomeini, ma anche per tutti i risvolti sociali e politici della storia. Appena il giorno prima, del resto, l'editore francese Christian Bourgois aveva deciso di bloccare l'uscita de *Versi satanici*. Stessa decisione in Germania federale: l'editore Kiepenheuer e Witsch di Colonia, infatti, proprio ieri sera ha stabilito di non pubblicare il libro di Rushdie «per non far correre rischi fisici ai collaboratori dell'impresa». Insomma, per ora solo l'editore italiano ha accettato di difendere la libertà di espressione dell'autore anglo-indiano: «La Arnoldo Mondadori Editore presiede la distribuzione de *Versi satanici* di Salman Rushdie», dice una nota. Nel riaffermare il totale rispetto per la

religione islamica, la casa editrice ritiene che una qualsiasi decisione restrittiva dell'opera della fantasia dello scrittore indiano infrangerebbe le regole di comportamento accettate e praticate dalla comunità internazionale degli editori per garantire la libertà di espressione. Il romanzo di Rushdie, dunque, arriverà in libreria in ventimila copie la prossima settimana e costerà 28.000 lire.

«Mi fa molto piacere che *Versi satanici* esca nelle nostre librerie», ha commentato a caldo il traduttore Ettore Capriolo — anche perché si tratta sicuramente di un bel libro. Non so dire quali e quanti saranno i rischi di questa decisione: sicuramente gli unici reali problemi potranno venire da qualche fanatico isolato. Ma, insomma, che cosa ha offeso così violentemente Khomeini? Ettore Capriolo (che è uno dei pochi a conoscere in profondità il libro «incriminato») tenta una spiegazione. «Probabilmente, più che qualche passo del libro in senso stretto, l'incredibile reazione iraniana deriva dal fatto che Rushdie tratta con molta chiarezza la storia passata e presente dell'Islam. In modo estremamente laico, si potrebbe dire. Il Maometto che esce fuori dall'opera, infatti, è molto terreno e comprensibile; molto più umano, direi, del Maometto cui fa riferimento lo stesso Khomeini».

Ma, comunque, anche sulle vicende che, in senso stretto, hanno offeso gli iraniani c'è parecchia confusione. «Le anticipazioni uscite qui in Italia», spiega Capriolo — non mi sono sembrate molto precise: Rushdie parla di un bordello, e di alcune prostitute cui un poeta dà il nome delle mogli di Maometto. Negli anni Trenta, per esempio, a Hollywood prosperò un bordello le cui puttane erano delle sosie delle maggiori dive. Eppoi, sempre pensando alle offese alla religione, quelle di Rushdie

sono niente in confronto, per esempio, all'atteggiamento di Dante contro i papi».

Si tratta di un libro, di un romanzo; frutto, per di più, della fantasia ricchissima di Salman Rushdie. «Le storie di Rushdie, non solo questa, sono piene di deformazioni grottesche della realtà: è il suo stile. Anche qui, del resto, la dimensione fantastica è presente fin dalle primissime pagine quando un aereo viene fatto esplodere in volo da un gruppo di terroristi non ben identificati e i due protagonisti della storia, due attori, scendono volando e cantando sulla terra». L'impressione, dunque, è che molti, fra quanti parlano e straparano di questo romanzo, non lo hanno mai letto. «Le accuse di Khomeini», aggiunge Capriolo — si riferiscono a fatti che occupano sì e no una trentina di pagine. *Versi satanici*, al contrario, si sviluppa per quasi seicento pagine. Ed è davvero strano che anche gli anglisti e i commentatori diano l'impressione di non aver letto questo libro. È come se tutti lo conoscessero solo per sentito dire». Il problema, dunque, non è nuovo in questa nostra società dell'immagine e della comunicazione: ciò che fa notizia non è il fatto in sé — il romanzo di Rushdie, in questo caso — ma ciò che qualcuno dice a proposito di quel fatto. Ci si confronta sull'immagine, più che sulla sostanza. È indubbiamente Khomeini in questa occasione ha tutto l'interesse di far circolare solo una certa immagine del romanzo di Rushdie.

*Versi satanici*, in qualche maniera, parla proprio di questo. Il tema centrale del libro — dice Capriolo — è il rapporto fra bene e male: Rushdie ci dice che è impossibile distinguere nettamente il bene dal male. Impossibile, anche, delimitare con precisione il confine che divide questi due opposti. Infatti Rushdie, scrittore di cultura indiana che si ispira a modelli decisamente europei, mescola anche i riferimenti, i linguaggi, le citazioni. Nel suo romanzo, per esempio, si parla anche di Gramsci, di Machiavelli.

La conclusione, dunque, è la solita: la libertà di espressione di uno scrittore è totale, così come dovrebbe essere totale la tolleranza dei suoi lettori. Veri o presunti che siano. Almeno in Occidente funziona così.

# 1

## MILIONE IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO  
PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN  
NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Apprendendo della superpervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.\* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

\* Tassi in vigore al 2.1.89. Salvo approvazione Citroën Finanziaria. Conto pratica finanziamento L. 150.000.